

MITI SENZA TEMPO

Sono usciti nella stessa collana:

VISITATORI DA ALTRI MONDI

di Pablo Ayo

LA GRANDE ONDA

di Pablo Ayo

IMPRONTE ALIENE SUL PIANETA TERRA

di Reinhard Habeck

VIAGGIO NEL FUTURO

di Marie D. Jones e Larry Flaxman

UFO: IL GRANDE DIBATTITO

di J. Allan Danelek

IL LIBRO DEGLI ANTICHI MISTERI

di Peter James e Nick Thorpe

L'ENIGMA DEI TESCHI DI CRISTALLO

di Karin Tag

IL LIBRO DEI DRAGHI

di Ditte e Giovanni Bandini

IL FANTASTICO MONDO DEGLI ELFI E DELLE FATE

di Ditte e Giovanni Bandini

LE CREATURE DEL PICCOLO POPOLO

di Dario Spada

Erich von Däniken

**LA STORIA
SI SBAGLIA**

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *History Is Wrong*

Traduzione dall'inglese di Daniel Panizza

© Copyright 2009 by Erich von Däniken.
Original English language edition published
by The Career Press, Inc.

12 Parish Drive, Wayne, NJ 07470, USA.
All rights reserved

Copyright © 2017 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433 - Fax 02 99762445

www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

LIBRI MISTERIOSI

Una domanda insolita

Fu un sondaggio veloce, il mio: solo un paio di giorni di lavoro. Iniziai con mia moglie, la luce dei miei occhi, per continuare poi in ufficio. Facevo a tutti la stessa domanda. Telefonai a qualche parente, e con un po' di coraggio parlai anche con completi estranei, al ristorante. «Mi scusi. Potrei farle una domanda?», chiedevo educatamente; nonostante le mie buone maniere molte delle persone a cui mi rivolgevo aggrostavano le sopracciglia, perplesse, con un'espressione che sembrava voler dire: *Ma cosa cavolo vuole questo tizio?* Riuscii comunque a ottenere cento risposte. Un numero sufficiente.

«Ha mai sentito parlare del manoscritto Voynich?».

«Il... cosa?».

Su cento persone, soltanto una aveva *sentito parlare* del manoscritto Voynich, e comunque non sapeva nulla di rilevante in proposito. Il manoscritto Voynich? Non c'era un articolo sulla rivista tedesca *P.M.*?¹ Voynich? Una specie di codice segreto della Seconda guerra mondiale? Eppure esistono moltissime pagine

Internet che parlano di questo manoscritto; per esempio il sito www.voynich.nu, che contiene anche innumerevoli link ad altre fonti. Sono stati scritti centinaia di trattati, sia da scienziati sia da non-tecnici, a proposito del Voynich. Tra i libri uno dei migliori è *The Voynich Manuscript*², degli autori britannici Kennedy e Churchill, testo che presenta l'intera storia di questo documento enigmatico e assurdo, nonché buona parte delle speculazioni che lo riguardano e dei tentativi di decifrarlo.

A dire la verità, tutto ciò che si poteva scrivere su questo tema è già stato scritto, quindi non ha senso che io lo ripeta qui. La mappa mondiale degli studi sul manoscritto Voynich, però, presenta ancora delle aree da esplorare, collegamenti che non ho mai incontrato in nessuno dei lavori dedicati a questo argomento. Il nostro modo di pensare è caratterizzato – o per lo meno così pensiamo – dalla logica e da solide basi informative, ma in realtà noi siamo solo delle righe di un libro enorme; un libro le cui prime 4000 pagine ci sono ignote. Ora viviamo su una singola pagina, ma della totalità della composizione non conosciamo né il vocabolario né l'alfabeto. La ragione di oggi non accetta la ragione del passato; e con questo mi rivolgo alle persone che hanno conservato la loro intelligenza anche dopo essere entrate a far parte del mondo accademico. I miei lettori non devono fare la fine delle cento persone che ho intervistato. È per questo motivo che voglio parlarvi dell'incredibile manoscritto Voynich.

L'uomo dietro il manoscritto

Il 31 ottobre 1865, nella città di Telšiai, in Lituania, la famiglia Wojnics festeggiava la nascita di un figlio. Dai registri risulta che i genitori lo battezzarono «Michal», ma in seguito quest'ultimo decise di cambiare il proprio nome in «Wilfyrd». Suo padre, che lavorava in un ufficio governativo, lo mandò a scuola e poi all'università di Mosca, dove studiò chimica e diventò far-

macista. Cominciò a interessarsi di politica ed entrò nel movimento nazionalista polacco, che allora combatteva per liberare la Polonia dalla Russia. Si unì a un gruppo di giovani attivisti che stavano tentando di salvare due dei loro compagni da una condanna a morte; venne quindi arrestato nel 1885 e rinchiuso in cella di isolamento nella prigione di Varsavia. Nell'estate del 1887 Wilfrid doveva essere trasportato in un campo di prigionia in Siberia, ma in qualche modo riuscì a fuggire. Arrivò – nessuno sa come – a Londra, dove riemerse tre anni dopo.

Nel periodo in cui risiedeva nel quartiere londinese di Chiswick, fece la conoscenza di un gruppo di inglesi fanatici e russi in esilio, decisi a porre termine al regno dello zar. Pubblicavano una rivista rivoluzionaria chiamata *Russia libera*, che Wilfrid Voynich (nel frattempo aveva anglicizzato il suo nome) vendeva per strada. Con l'aiuto della fidanzata, Ethel Boole, si fece strada fino ad arrivare al ruolo di responsabile di una piccola libreria. Nel settembre del 1902 i due si sposarono, per amore ma anche per convenienza: Wilfrid voleva diventare cittadino del Regno Unito, e l'unico modo era quello di sposare una cittadina britannica.

Wilfrid Voynich condusse una vita emozionante, con molti alti e bassi; era costantemente a corto di denaro. I coniugi Voynich incominciarono a contrabbandare libri proibiti, che introducevano in Russia. Wilfrid viveva nel costante timore di essere vittima di un attacco politico, quindi viaggiava in incognito, utilizzando nomi diversi a seconda del Paese in cui si trovava e delle persone a cui si accompagnava. Tornato a Londra aprì una libreria antiquaria, e iniziò ad acquistare vecchi libri e manoscritti. Il negozio diventò presto un caotico tesoro di esotiche pergamene e testi a stampa risalenti ai più svariati periodi. Voynich sosteneva di avere trovato il «libro più misterioso del mondo» in un antico castello dell'Europa meridionale.³ Quel manoscritto colorato era rimasto nascosto in una vecchia cassa, e nessuno sapeva della sua esistenza. L'intera opera era scritta su pergamena e illustrata

con innumerevoli disegni a colori. Voynich immaginò subito che potesse risalire alla seconda metà del XIII secolo.

Da quel momento, quell'opera illeggibile prese il nome di «manoscritto Voynich».

Cosa accadde in seguito

Dopo la morte di Voynich (19 marzo 1931) si venne a sapere che la storia secondo la quale il manoscritto era stato trovato in un «antico castello» era in realtà inventata. Wilfrid specificò, nel suo testamento, la volontà di lasciare il manoscritto alla moglie Ethel e alla sua segretaria, Anne Nill; dopo la morte di Ethel, Anne Nill ne diventò l'unica proprietaria. La donna scrisse, in una lettera resa pubblica solo dopo la sua morte, che Wilfrid aveva trovato il manoscritto nel 1912 in un ex collegio gesuita, a Villa Mondragone. La villa era stata in passato un centro per la formazione dei gesuiti e aveva ospitato un'imponente collezione di vecchi manoscritti provenienti dalla biblioteca del Collegio Romano. Nel 1870 i gesuiti, temendo che i soldati di Vittorio Emanuele potessero saccheggiare la biblioteca e venderne le opere, trasferirono la collezione a Villa Mondragone, nella città di Frascati, a nord di Roma. Fu lì che Voynich scoprì il manoscritto, frugando in un vecchio baule. I gesuiti avevano bisogno di denaro per ristrutturare il loro edificio diroccato, così avevano prontamente offerto all'astuto libraio londinese casse piene di manoscritti ingialliti. Voynich acquistò 30 vecchi volumi e i gesuiti, che pensavano di essere stati furbi, non capirono mai quale tesoro avevano messo nelle mani di quell'uomo zelante.

A un antiquario come Voynich, che aveva regolarmente a che fare con pile e pile di testi antichi, quella curiosa pergamena multicolore custodita nel baule marrone probabilmente gli fece schizzare gli occhi fuori dalle orbite. Ciò che lo sorprese maggiormente, però, fu una lettera che trovò pressata tra la copertina e la prima pagina; era in latino, ed era stata scritta a Praga da un certo «Johan-

nes Marcus Marci de Cronland», il 19 agosto 1666. Era indirizzata al suo amico Athanasius Kircher e spiegava come gli stesse inviando un testo che nessuno era in grado di leggere. Se c'era qualcuno in grado di decifrarlo, quel qualcuno era proprio Athanasius. A proposito dell'origine del manoscritto, Marci scriveva:

Il dottor Raphael, tutore di lingua boema di Ferdinando III, allora re di Boemia, mi riferì che il suddetto libro era appartenuto all'imperatore Rodolfo, e mi disse di avere offerto 600 ducati alla persona che gliel'aveva portato. Egli pensava che l'autore dell'opera fosse Ruggero Bacone, l'inglese.⁴

A questo punto la storia comincia a farsi complicata.

L'imperatore Rodolfo II, incoronato nel 1576, era un uomo malinconico tormentato da dubbi e fissazioni, che aveva molta fiducia negli astrologi e nei maghi, tanto da gratificarli con premi in denaro. A quell'epoca Praga, capitale del regno e residenza di Rodolfo, accoglieva società segrete, alchimisti e occultisti. Praga era la città del *golem*, l'immaginario automa d'argilla della tradizione ebraica, una metropoli dove l'Apocalisse (la «rivelazione segreta» che segue i quattro vangeli del Nuovo Testamento) era argomento quotidiano di conversazione. Il manoscritto Voynich si sarebbe ben adattato a quel periodo, che precedeva di poco lo scoppio della Guerra dei trent'anni, e sarebbe stato di sicuro interesse per la corte di Rodolfo II. Purtroppo, Marci scrisse, nella sua lettera per Athanasius, che anche l'imperatore Rodolfo pensava che il manoscritto fosse opera di Ruggero Bacone.

Il collegamento Bacone

Quell'ipotesi doveva avere emozionato parecchio Wilfred Voynich, perché Ruggero Bacone (circa 1214-1294) era considerato da molti un genio universale. Bacone aveva studiato a

Oxford e aveva insegnato filosofia a Parigi. Era l'autore di numerosi lavori, come l'*Opus maius*, l'*Opus minus*, l'*Opus tertium*, e di un'eccezionale enciclopedia. Bacone era molto avanti rispetto al suo tempo: scrisse di navi del futuro che non avrebbero più avuto bisogno del timone e che sarebbero state condotte da un uomo solo, e di veicoli da combattimento che si sarebbero mossi con una potenza incredibile. Nel 1256 espresse anche le sue idee riguardo al volo: «Si costruiranno macchine volanti (*instrumenta volandi*)... furono già fabbricate un tempo, ed è sicuro che l'uomo disporrà di un apparecchio per volare».⁵ Bacone, che criticò l'autorità morale della Chiesa, visse in tempi pericolosi. Dopo la pubblicazione del suo ultimo lavoro, *Compendium studii Theologiae*, fu soprannominato *doctor mirabilis* per i risultati ottenuti in ambito linguistico e scientifico. Forse per cercare di adattarsi alla sua epoca, si unì all'ordine francescano, ma entrò molto presto in conflitto con i suoi superiori e venne persino messo in stato di arresto monastico.

Fu questo Ruggero Bacone a scrivere il manoscritto Voynich? Non ci sono prove, però non possiamo escludere completamente questa possibilità. Un'opera come il manoscritto Voynich, tuttavia, avrebbe rappresentato una sfida troppo grande anche per una persona di talento come Ruggero Bacone; dopotutto contiene un alfabeto completamente nuovo, che sfida completamente la logica, e illustrazioni a colori di piante e utensili che non esistevano in alcun luogo della Terra. D'altra parte Bacone deve aver avuto sicuramente accesso a certi testi antichi, altrimenti non avrebbe potuto parlare di antiche macchine volanti nel suo trattatello sulle «arti segrete»⁶. Questi veicoli volanti sono menzionati spesso nei documenti storici.

Gli annali raccontano la storia del re cinese Cheng Tang, che possedeva «carri volanti»⁷ non prodotti nelle sue officine, ma provenienti da un popolo denominato Chi Kung. Questa razza viveva a 40.000 *li* «oltre il cancello di giada».⁸ Dovunque si trovasse, doveva essere dall'altra parte del mondo, perché un

«li» corrispondeva a 644,40 metri (40.000 *li* erano quindi più di 25.000 chilometri!). Ecco come era descritto, letteralmente, il popolo Chi Kung:

Potevano persino fabbricare carri volanti che, con vento propizio, riuscivano a coprire grandi distanze. Nell'epoca di Tang (intorno al 1760 a.C.) il vento dell'ovest portò uno di quei carri a Yu-Chou (Henan), ma Tang lo distrusse perché non voleva che il suo popolo lo vedesse.⁹

Il cronista cinese Kuo P'o (270-324 d.C.) continuò dove i suoi antenati si erano interrotti, scrivendo: «Le abili opere del popolo Chi Kung sono davvero ammirevoli. Insieme al vento, esercitarono il loro cervello e inventarono un carro volante che, scavalcando monti e immergendosi nei mari, a seconda del percorso scelto, trasportava ospiti fino a Tang».¹⁰

Di macchine volanti come queste, che oggi possono sembrarci piuttosto bizzarre, esistono disegni e pitture murarie. Il re Cheng Tang nascose quelle antiche macchine volanti alla vista dei suoi sudditi. Il suo «capo ingegnere» Ki Kung Shi riuscì a riprodurre uno dei carri celesti, ma la mostruosità volante venne distrutta per proteggere per sempre quel segreto. Disarmo nell'antica Cina! Nella sua opera *Shang hai ti-shing*, il cronista Kuo P'o racconta vari episodi accaduti in quell'epoca.¹¹ I suoi scritti non solo raccontano di carri volanti, ma descrivono anche ruote volanti.

La mia breve digressione sull'aviazione antica non è priva di scopo. Ruggero Bacone conosceva testi come questi? I lettori dei miei libri sanno che i carri volanti appaiono in numerosissime tradizioni storiche; il fatto è che nessuno le nota. Il re indiano Rumanvat, che regnò molte migliaia di anni fa, aveva perfino un'imponente nave celeste, capace di trasportare in una sola volta molti gruppi di persone.¹² Nei poemi epici *Ramayana* e *Mahabarata* ci sono più di 50 passaggi che descrivono chiara-

mente delle macchine volanti,¹³ e nel *Kebra Negast* etiopico, il «Libro della gloria dei re», la descrizione del carro volante di re Salomone comprende perfino dati sull'alta velocità che quel velivolo poteva raggiungere!¹⁴ E non finisce qui! Chi non conosce questi antichi testi sull'aviazione dovrebbe rimanere in silenzio. Io ho l'impressione che Ruggero Bacone conoscesse almeno una di queste vecchie fonti; per questo non rimase in silenzio.

C'è un grande problema (uno dei tanti!) che riguarda tutte queste tradizioni antiche: solo poche persone ne conoscono i testi. Oltretutto, migliaia e migliaia di libri antichi non esistono più. La grande biblioteca di Alessandria andò in fiamme nel 47 e nel 391 d.C. Lo stesso accadde a quella di Gerusalemme, Pergamo, e di molte altre città devastate dalle guerre. E quando l'America centrale fu conquistata dai soldati della croce, i monaci – nel loro sacro fervore – bruciarono migliaia di manoscritti maya e aztechi. Tutte quelle antiche conoscenze andarono semplicemente in fumo! Dove sono gli originali di testi come quelli di Enoch, Salomone, Manetone? Dove sono i testi originali che parlano di Atlantide? Il mio piccolo viaggio nell'abisso del tempo rivela una società insulsa e ignorante che giudica senza capire.

Negli Stati Uniti

A seguito dell'emozionante scoperta di Villa Mondragone a Frascati, nel novembre del 1914 Wilfrid Voynich partì per gli Stati Uniti. Lì aprì una piccola libreria antiquaria e iniziò a tenere conferenze in circoli pubblici e privati. Tra le persone che più rimasero impressionate dal manoscritto c'era il filologo William Newbold, professore di filosofia intellettuale e morale alla University of Pennsylvania. Nel 1919 il professor Newbold diede inizio ai tentativi di decifrare il testo, nonostante avesse accesso a un numero limitato di pagine del manoscritto. Immediatamente elaborò una teoria secondo la quale il manoscritto Voynich dove-

va contenere caratteri microscopici che sarebbero venuti alla luce ingrandendone notevolmente i fogli. Il 20 aprile 1921 Newbold tenne una conferenza nella quale affermò di essere in grado di tradurre il testo. Purtroppo per lui, credeva anche che il manoscritto fosse stato scritto da Ruggero Bacone. Dieci anni dopo, il lavoro del professor Newbold venne definitivamente accantonato. Non ci sono caratteri nascosti nel manoscritto Voynich, e la traduzione di Newbold si rivelò essere solo un castello in aria: fantasiose velleità di un accademico desideroso di passare alla storia.

Wilfrid Voynich aveva un disperato bisogno di soldi. Fissò a 160.000 dollari il prezzo del manoscritto, intenzionato a non cedere di un millimetro. Si ritrovava con la sua pila di pergamene colorate, di sconosciuta provenienza, che nessuno era in grado di leggere e che nessuno voleva comprare; un manoscritto, non dimentichiamolo, con la copertina bianca, senza titolo né autore. Quando Wilfrid morì, nel 1931, non c'era ancora nessun compratore in vista. Lasciò il manoscritto a sua moglie, Ethel, e alla sua segretaria, Anne Nill. Dopo la morte di Ethel, Anne Nill riuscì finalmente a vendere la pila di pergamene a un commerciante di libri antichi di New York, Hans-Peter Kraus, per 24.500 dollari. Kraus riportò il prezzo alla cifra che Voynich aveva stabilito, 160.000 dollari, e come Voynich non era intenzionato a trattare il prezzo. Nel 1969 Kraus donò il manoscritto alla Yale University, dove è conservato tuttora, nella Beinecke Rare Book and Manuscript Library, catalogato con il numero «MS 408».

Una sfida crittografica

Per quasi ottant'anni, numerosi specialisti hanno tentato di risolvere il mistero del manoscritto Voynich; tra questi alcuni dei migliori crittografi del mondo, persone che solitamente riuscirebbero a decodificare senza problemi qualsiasi codice. Questi

specialisti hanno analizzato la frequenza dei glifi, li hanno confrontati con i testi manoscritti del XIII secolo, e hanno tentato di separare le vocali dalle consonanti. Tutto invano. Ulli Kulke, giornalista scientifico del quotidiano tedesco *Die Welt*, ha scritto di uno dei tre tentativi più recenti: quello dell'informatico britannico Gordon Rugg, che tentò di utilizzare tecniche del XVI secolo per dimostrare che il manoscritto era un falso. Rugg creò una tabella con 40 righe e 39 colonne, che contenevano diversi gruppi dei caratteri del manoscritto. Poi utilizzò una griglia cardanica con tre buchi, che veniva mossa per mostrare le combinazioni di questi caratteri. «Il risultato che emerse era assolutamente privo di senso, ma con la stessa struttura interna del testo originale».¹⁵

Il manoscritto Voynich, però, contiene molto di più di sillabe o «lettere» indefinite. Ci sono anche i disegni colorati ai margini delle pagine, e a volte anche in mezzo e sotto il testo, come se il testo dovesse descrivere le illustrazioni. La domanda successiva per gli esperti, quindi, è questa: Davvero è tutto inventato? È una falsificazione o una fantasticheria di quelle che nascono ogni tanto nelle cliniche psichiatriche? Kennedy e Churchill, nel loro eccellente libro sul manoscritto Voynich, esaminano attentamente tutte le teorie sulla falsificazione, senza trovare una risposta finale.¹⁶ Si tratta di una specie di illusione a sfondo religioso, di un torrente di voci interiori – o celesti, se volete – scarabocchiate su pergamena da qualche fanatico in estasi? Non sarebbe certo l'unico caso di questo genere. Oppure forse qualche genio folle decise di regalare ai futuri ricercatori un documento che nessuno sarebbe mai stato in grado di comprendere? È possibile che dietro a tutto questo ci sia davvero Ruggero Bacone, con la sua grande conoscenza delle epoche passate? Bacone avrebbe avuto diverse ragioni per registrare le sue conoscenze in un linguaggio segreto e mantenere così il clero alla larga. D'altra parte, Bacone non avrebbe mai prodotto qualcosa di indecifrabile. Gli sarebbe bastato rendere il testo

incomprensibile per i suoi detrattori, compreso lo stesso papa. Avrebbe voluto che i suoi amici conoscessero la chiave. Questo però significava nascondere nel testo una specie di sistema di decodifica. Oggi i crittografi sono in grado di decifrare praticamente qualsiasi codice – specialmente grazie ai computer – ma solo se il testo è basato su una certa simmetria o se ha una particolare struttura logica; e non è questo il caso del manoscritto Voynich. Ma si possono fare altre ipotesi. Forse Bacon copiò il manoscritto da una fonte molto più antica che gli sembrava importante, anche se non riusciva a capire una sola parola? È possibile che le parole e le illustrazioni fossero opera di qualche mistico intenzionato a imbrogliare re Rodolfo II per sottrargli 600 ducati? Era una cifra enorme, per l'epoca. Oppure – ultima opzione – fu lo stesso Voynich a crearlo? Non è un segreto che visse al di sopra delle sue possibilità, e che avesse sempre bisogno di soldi. Uno dei suoi contemporanei lo descrisse come «capace e dinamico, ma insopportabilmente rozzo e arrogante». ¹⁷ Comunque, quest'ultima ipotesi è da scartare, perché è stato provato che il manoscritto esisteva prima del 1887.

Vecchio. Ma quanto vecchio?

A che cosa servono i moderni sistemi di datazione, se no? Il manoscritto Voynich consiste in fogli di pergamena su cui qualcuno ha scritto e disegnato con diversi inchiostri e colori. Sia la carta sia i colori sono fatti di materia organica, e ciò significa che possono essere datati con il sistema del carbonio-14. Questo sistema si basa sulla misurazione degli isotopi di carbonio-14. Sappiamo che dopo 5.600 anni scompare circa la metà della quantità originaria di carbonio-14; dopo 11.200 anni, tre quarti; e così via. Il metodo non è infallibile, perché presuppone un livello costante di carbonio-14 nell'atmosfera, mentre la quantità di carbonio nell'aria oscilla in modo considerevole.

Oltre a ciò, il carbonio-14 non è particolarmente affidabile per i manufatti di poche centinaia di anni fa. Infine, l'attuale proprietario del manoscritto, la Yale University, ha sempre rifiutato di sottoporre il documento a test per scoprirne la datazione. E con buoni motivi, in effetti. Nel 1965, la Yale University acquisì la cosiddetta mappa di Vinland, una mappa su pergamena che rappresenta una grande isola a ovest della Groenlandia, esattamente nella posizione dell'attuale isola di Terranova. Se fosse stata autentica, avrebbe provato che i vichinghi avevano scoperto l'America settentrionale. Nel 1972, però, analizzando chimicamente l'inchiostro utilizzato per la mappa, un gruppo di scienziati scoprì che conteneva una sostanza chimica non utilizzata per gli inchiostri fino al XX secolo. Questo voleva dire che la mappa era falsa. Forse. Test aggiuntivi, compiuti a vari intervalli fino al 1995, danno risultati diversi, con datazioni contrastanti. La disputa non è ancora stata risolta. È per questo motivo che l'Università di Yale si rifiuta di far datare il manoscritto Voynich con il metodo del carbonio-14.

Anche se fosse possibile datare il manoscritto, rimarrebbe il problema della provenienza del testo. Per capirci: ogni devoto cristiano crede che la Bibbia contenga la parola di Dio, e, per quanto riguarda i vangeli del Nuovo Testamento, la credenza popolare vuole che i compagni di Gesù di Nazareth abbiano annotato tutto ciò che il loro maestro diceva o faceva, come una specie di cronaca in diretta. Quelle cronache rappresenterebbero i «testi originari».

In realtà, niente di tutto ciò corrisponde a verità. Gli spesso citati testi originari, fertile campo per i cavilli dei teologi, non esistono. Che cosa abbiamo davvero a disposizione? Delle copie, prodotte tra il IV e il X secolo d.C. E queste copie – circa 1.500 – sono a loro volta copie di copie, e nessuna è totalmente uguale alle altre. Si sono contate più di 80.000 (sì, ottantamila!) differenze. Non c'è una sola pagina, in questi «testi originari», che non contenga una contraddizione. Ogni nuova edizione era, più che

una copia diretta, l'interpretazione che l'autore dava dei versi originali, ed era adattata in modo che potesse soddisfare i bisogni e la mentalità dell'epoca. Con il passare del tempo nei testi biblici si sono accumulati, a migliaia, errori facilmente verificabili. Il più conosciuto tra questi testi, il *Codex Sinaiticus*, fu ritrovato – come il *Codex Vaticanus*, scritto nel IV secolo – nel 1844 nel monastero di Santa Caterina, ai piedi del monte Sinai. Presenta non meno di 16.000 correzioni (sedicimila!) che sono state attribuite ad almeno sette revisori diversi. Alcune parti del testo sono state corrette più volte, e sostituite con un altro frammento dei testi originari. Il professor Friedrich Delitzsch, uno dei maggiori esperti in materia, ha trovato 3.000 errori di copiatura nel testo.¹⁸

Che cosa c'entra tutto ciò con il manoscritto Voynich? Lasciate che vi spieghi. Ipotizziamo che il testo e le immagini del documento siano davvero antichi. Il contenuto fu copiato sulla pergamena nella cella di un qualche monastero, senza che al testo venisse apportata alcuna variazione, perché nessuno era in grado di comprendere il contenuto del documento. Forse si pensava che fosse un testo sacro, o qualcosa di importante che solo degli iniziati in un futuro lontano sarebbero stati in grado di leggere. L'unica cosa che contava per i diligenti copisti era che il contenuto originale del manoscritto, magari attaccato dai tarli e in fase di deterioramento, venisse trasmesso alle generazioni future. In quel caso il manoscritto non avrebbe alcun autore. Anche se le pergamene e l'inchiostro del manoscritto Voynich fossero vecchi di soli 200 anni, il periodo di creazione continuerebbe a rimanere un mistero. È possibile che in futuro qualcuno riesca a decifrare il documento, dandoci la possibilità di accedere a conoscenze antiche che cambieranno il mondo (nella misura in cui lo *Zeigeist*, o «spirito del tempo» lo consentirà!). David Kahn, crittologo americano, ha detto che il manoscritto Voynich potrebbe essere descritto come una bomba, che esploderà il giorno in cui qualcuno riuscirà a decifrarlo.¹⁹

La curiosità aumenta

Per il momento non possiamo dire molto riguardo al manoscritto Voynich. Possiamo però dividere i segni e le illustrazioni, grosso modo, nelle categorie seguenti.

I fogli dal 2 al 66 contengono piante, fiori, e radici intrecciate a formare complicati nodi; i disegni sono sempre accompagnati da un testo.

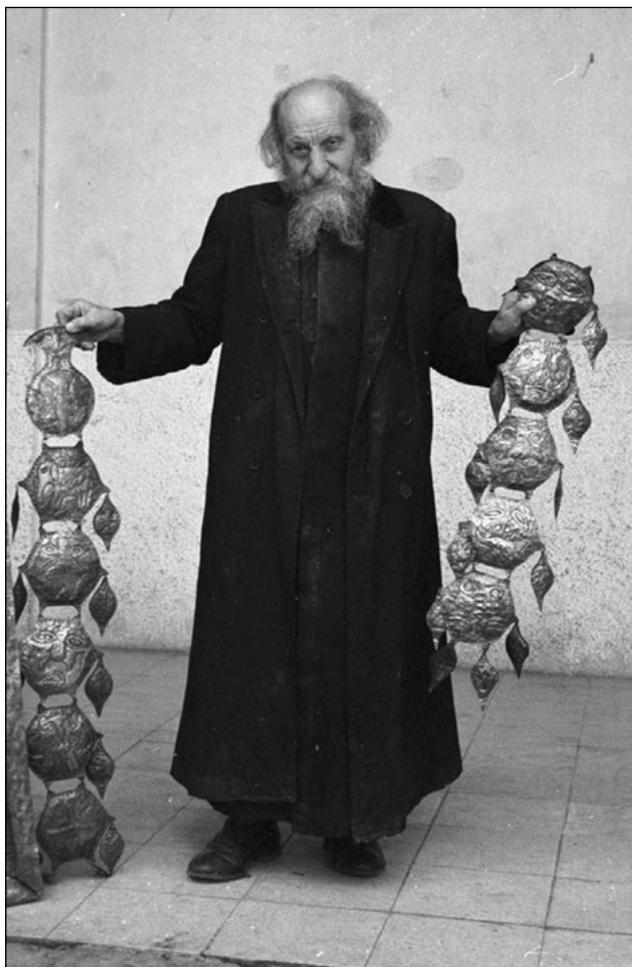
Nei fogli dal 67 al 73 troviamo rappresentazioni astronomiche di stelle, del Sole e della Luna, forse segni zodiacali, e donne nude immerse in grandi vasche o che emergono da quelli che sembrano tubi.

I 10 fogli che seguono non dicono molto a noi che viviamo oggi. Io non riesco a togliermi dalla mente la mia idea, da profano, che si tratti di una sorta di centro benessere, o di una fonte della giovinezza, perché le donne sembrano emergere da una specie di liquido colorato. Il resto è un indecifrabile guazzabuglio di stelle di diverse forme e colori, e in mezzo alle stelle forse un amuleto, e dei fiori che brillano. Ci sono poi 33 fogli di puro, indecifrabile, testo.

Il manoscritto è composto da pergamene di diversa dimensione, che nella maggior parte dei casi misurano tra i 23 e i 15 centimetri. Curiosamente, i fogli sono numerati secondo lo stile che si utilizzava tipicamente nel XVI secolo. Chiunque fosse l'autore o lo scriba, sembra che fosse pratico dei codici dell'epoca. Le curve e i tratti, gli abbellimenti che ricordano la stenografia, i cerchi come quelli delle «g» e delle «o» non sembrano paragonabili ad alcun alfabeto conosciuto: non al greco, non al latino, e nemmeno al cirillico. E tuttavia, più guardavo il testo, più avevo la sensazione di aver visto qualcosa di simile in un'altra parte del mondo. Chissà, forse il mio piccolo contributo aiuterà i crittografi a risolvere l'enigma.

Manufatti in Ecuador

In Ecuador, il Paese sudamericano a cavallo dell'equatore, si trova una piccola città che si chiama Cuenca. Lì c'è una chiesa che porta il nome di «Maria Ausiliatrice». Per cinquant'anni, quella diocesi cattolica fu gestita da un certo padre Carlo Crespi.



Padre Crespi mostra alcuni dei tesori della sua collezione.

Padre Crespi si guadagnò la fama di amico degli indios, e già quando era in vita gli abitanti di Cuenca lo ritenevano un santo. Morì nel 1982, e la popolazione gli fece costruire una statua, che ancora oggi è adornata di fiori freschi ogni giorno. Che cos'aveva di tanto speciale, quell'uomo? Ascoltava gli indios; per ore, e anche per giorni, se ce n'era bisogno. Si era guadagnato la loro fiducia, e li aiutava nelle più svariate situazioni.

Gli indios dimostravano la loro gratitudine a quel gentile predicatore coprendolo di regali: manufatti religiosi non esattamente approvati dalla Chiesa Cattolica. Si tratta di oggetti che le loro famiglie avevano tenuto nascosti agli uomini bianchi per centinaia di anni. All'inizio padre Crespi li appoggiava alla parete del suo cortile interno, ma quando iniziarono ad accumularsi in misura eccessiva dovette iniziare ad ammassarli in una capanna dietro la chiesa. Il flusso dei regali però non accennava a diminuire, quindi padre Crespi fu costretto ad aprire altre due stanze, dove depositò alcuni dei tesori più incredibili che io abbia mai visto.



Altri oggetti dalla collezione di Padre Crespi.



Alcuni manufatti della collezione Crespi con elaborate incisioni.



Pannelli, statuette e totem ammassati gli uni sugli altri.

Gli scienziati non hanno mai esaminato in modo accurato i tesori di Padre Crespi, e si crede si tratti di falsi creati in epoca moderna. In effetti è possibile che alcuni dei pannelli, delle statue e dei totem siano stati prodotti nel secolo scorso, ma per alcuni di questi manufatti l'ipotesi non regge. Dall'arrivo dei conquistadores spagnoli in poi, i popoli indigeni dell'America meridionale sono stati devotamente cattolici, tuttavia nella collezione Crespi non c'è traccia di riferimenti cristiani: nessuna croce, nessuna Madonna, nessun Gesù, e nemmeno riferimenti biblici. Lo stile dei manufatti rimanda a un'epoca pre-cristiana. I volti sui pannelli di metallo sono bizzarri, lo stile e gli innumerevoli simboli non si accordano con nessuno dei periodi convenzionalmente identificati dalla storia dell'arte. Spesso i pannelli di metallo sono così complessi e ricchi di piccole illustrazioni che verrebbe da pensare che appartengano a un'unica scuola.

Abbiamo a disposizione pannelli di metallo che raccontano moltissime storie, e nessuno li prende in considerazione. C'è una confusa pletora di immagini, a formare composizioni che si fondono le une alle altre. Volti con corone solari e teste come di giraffe da cui partono raggi, intrecciate con facce scimmiesche dall'aspetto ansioso, da cui crescono serpenti. Nel complesso, ci sono troppi dettagli perché possa trattarsi di semplici falsi, e troppe conoscenze a monte perché possa trattarsi del lavoro di un unico folle genio. Su uno dei pannelli dorati ci sono stelle negli angoli superiori sinistro e destro, un essere con la pancia gonfia e la coda di serpente, una creatura simile a un ratto, un uomo in armatura con elmetto, una figura triangolare con un buco al centro, e – sul lato opposto – una figura che emette raggi dalla testa.

Infine, ci sono volti, ruote, uccelli, serpenti, e – al centro – qualcosa che sembra una freccia che punta verso il basso. È caos a un livello che raggiunge quello del manoscritto Voynich, ma non possiamo semplicemente liquidarlo come un falso. Questo è solo l'inizio, e forse stiamo davvero iniziando ad avvicinarci alla soluzione dell'enigma Voynich.



Una piramide di pietra con caratteri indecifrabili e un elefante.

Padre Crespi non era un avventuriero di origini oscure. Era un prete, e gli indios gli dissero che i loro tesori provenivano dai

magazzini segreti dei loro antenati. Quale motivo avrebbero avuto per mentire a un prete che rispettavano e amavano, oppure di donargli oggetti kitsch di scarso valore? Sono davvero grato per aver potuto scattare fotografie della collezione di padre Crespi quando lui era ancora in vita.



*«Spermatozoi stilizzati, soli che ridono,
falce di luna calante».*

La natura del materiale di cui sono fatti questi oggetti artistici è oggetto di discussione. Crespi credeva che sotto la superficie dorata di questi pannelli di metallo ci fosse oro puro. Dovete sapere, però, che anche le tribù preincaiche conoscevano tecniche incredibilmente complesse per fondere e creare leghe che ancora oggi non siamo in grado di replicare.²⁰ Le loro sofisticate tecniche di fusione e procedure di doratura prevedevano l'utilizzo di un 50% di rame, un 25% di argento e un 25% di oro. Il colore esterno di un oggetto non aiuta molto a capire la quantità di oro che lo compone. Gli Incas erano in grado di creare placature d'oro spesse solo mezzo millesimo di millimetro, visibili unicamente al microscopio con fattore di ingrandimento 500x. Avevano appreso tecniche per far sembrare di oro puro oggetti di qualsiasi metallo.

Quando si scalda una lega di rame, argento e stagno, oppure di rame, oro e stagno, il metallo nobile valorizza la superficie del metallo, mentre la componente rame si perde gradualmente a causa dell'ossidazione. Alla fine la superficie appare come oro puro. Se la lega contiene sia argento sia oro, entrambi i metalli affiorano via via, conferendo all'oggetto una lucentezza argento chiaro o giallo chiaro. È come se quegli artisti sconosciuti avessero intenzionalmente rivestito i loro messaggi con un sottile strato di metallo prezioso in modo da prepararli ad attraversare i millenni. La collezione Crespi, come il manoscritto Voynich, sfida qualsiasi categorizzazione.

Cose meravigliose e impossibili

Trentacinque anni fa ebbi modo di fotografare, nei depositi di Carlo Crespi, oggetti meravigliosi e impossibili. C'era un disco di 22 centimetri di diametro decorato con spermatozoi stilizzati, soli che ridono, una falce di luna calante, una grossa stella, e due volti quadrati dall'aspetto umano.

Vidi anche una piramide fiancheggiata, a destra e a sinistra,

da due gatti. Nel cielo c'era un serpente, sopra la piramide un sole, e vicino al sole, su entrambi i lati, quattro o cinque ghi-ri-gori. Alla base della piramide si vede chiaramente una fila di caratteri simili a rune – simboli che nessuno è mai stato in grado di decifrare – e, sui due lati vicino alla base della piramide, due elefanti. Elefanti?! Non ci sono mai stati elefanti in Sudamerica, né prima né dopo gli Incas. O meglio: in Messico in effetti sono state dissotterrate ossa di elefanti, ma risalgono forse a più di 12.000 anni fa. Trovai anche un collare dorato decorato con simboli simili; 16, per la precisione, inseriti in un quadrato. Le fotografie ne sono la prova.

Ma il pezzo più strano che Crespi mi mostrò – secondo lui veniva da una biblioteca di metallo sotterranea della quale vi parlerò nel prossimo capitolo – era un pannello di metallo dorato con 56 quadrati. Il pannello è diviso in 14 strisce orizzontali, ogni striscia in 4 quadrati, e ogni quadrato ospita un carattere che sembra impresso nel metallo. Alcuni di questi simboli mostrano una misteriosa somiglianza con i simboli del manoscritto Voynich. È possibile che si tratti di una sorta di Stele di Rosetta per decodificare il manoscritto Voynich? Non ne so più di voi, cari lettori, ma posso assicurarvi che migliaia di anni fa c'erano testi che non furono mai registrati in nessuna biblioteca, e che furono portati sulla Terra da esseri extraterrestri. Testi che sfidano ogni logica terrena, che contraddicono la simmetria di qualsiasi alfabeto, e che potranno essere tradotti solo a patto che si abbia a disposizione materiale a sufficienza per poter fare comparazioni. Testi di provenienza aliena? Arrivati quando, e come? Quale tecnologia utilizzarono gli extraterrestri per superare anni luce di distanza, e che cosa volevano da noi? E in più, ci lasciarono dei testi? Che idea balzana! Come possiamo confermare un'ipotesi del genere? Beh, esistono testi storici che confermano l'idea dell'esistenza di libri extraterrestri; purtroppo però nessuno li conosce. Eccovi il dossier.

Un dossier intergalattico

Nel dialogo *Fedro*, il filosofo Platone riporta una storia raccontatagli da Socrate²¹:

«Nella città egizia di Naucratis c'era un famoso antico dio, Theuth [Toth], a cui era sacro l'uccello che chiamiamo Ibis. Theuth fu l'inventore di molte arti, come l'aritmetica, il calcolo, la geometria, l'astronomia, la dama e il gioco dei dadi; ma la sua più grande scoperta fu l'uso delle lettere...».

Il dio Theuth trasmise il dono della scrittura al faraone:

«Questo, disse Theuth, renderà più saggi gli egizi e stimolerà la loro capacità di ricordare; è una medicina per la memoria e per l'acume».

Il faraone vide un altro aspetto di questa meravigliosa invenzione e contraddisse il dio Theuth:

«...questa tua invenzione porterà l'oblio nell'animo di coloro che apprendono, perché smetteranno di usare la memoria; si affideranno ai caratteri scritti e smetteranno di ricordare. Ciò che tu hai scoperto è una medicina non per la memoria, ma per richiamare alla memoria...».

Aveva ragione: questi testi vecchi di migliaia di anni possono solo riportare alla memoria eventi che sarebbero stati altrimenti dimenticati. Chi ricorda, per esempio, che Dio – di chiunque o qualunque cosa si tratti – creò altri mondi molto prima di creare la Terra? Possiamo leggerlo nelle antiche leggende ebraiche:

In principio il Signore creò migliaia di mondi; poi ne creò ancora... Il Signore creò mondi, e poi li distrusse; piantò alberi, e poi li sradicò, perché erano ancora in disordine... e continuò a creare mondi e a distruggerli fino a quando non creò il nostro. Poi parlò: questo mondo è per me una soddisfazione immensa, mentre gli altri non mi piacevano.²²

Creare mondi e poi distruggerli perché non avevano i giusti requisiti? Oggi diamo a questa pratica il nome di *terraforming*.²³ Si tratta di un procedimento che consente di trasformare pianeti inabitabili in mondi adatti all'uomo. Si potrebbe, per esempio, popolare di cianobatteri l'atmosfera di Marte; sono batteri che si riproducono rapidamente e che producono grandi quantità di ossigeno.

Davvero fu l'uomo a pensare – dopo un lungo e penoso processo di evoluzione intellettuale – di scrivere dei simboli con l'obiettivo di preservare la conoscenza? Forse state pensando: «Ma certo! Chi altro potrebbe essere stato?». Ne siete proprio sicuri? Le antiche leggende dicono che la scrittura esisteva duemila anni prima della creazione dell'uomo «intelligente». A quell'epoca non esistevano rotoli di pergamene, né animali le cui pelli si potessero utilizzare; non c'erano nemmeno i metalli, né alberi da cui si potessero ricavare pannelli di legno. C'era un libro, ma in forma di zaffiro sacro. Un angelo di nome Raziel, «lo stesso che sedeva vicino al fiume che usciva dall'Eden», passò questo strano «libro» al nostro progenitore Adamo.²⁴ Doveva trattarsi di oggetto molto particolare, perché conteneva non solo tutto ciò che era degno di essere conosciuto, ma anche profezie. Adamo e i suoi successori ne avrebbero tratto ricchezze: «Anche tra i tuoi figli che verranno dopo di te... chi utilizzerà questo libro... verrà a conoscenza di eventi futuri: se ci saranno disgrazie o fame, se il raccolto sarà scarso o abbondante, se sulla Terra regnerà il diluvio o la siccità».²⁵

Non esiste dizionario o enciclopedia che si possa paragonare a tale sorta di superlibro. Dobbiamo cercare gli autori di questa opera fenomenale tra le legioni celesti, perché dopo che l'angelo Raziel diede al nostro antenato il libro, e ne lesse per lui una piccola parte, accadde qualcosa di incredibile:

«E nel momento in cui Adamo ricevette il libro, sulla riva del fiume divampò un grande fuoco, e l'angelo ascese al cielo avvolto dalle fiamme».²⁶

Angeli o extraterrestri?

Visto che ne stiamo parlando: che cos'è esattamente un angelo? È chiaro che questi esseri, presenti praticamente in ogni testo religioso, non sono di questa Terra; tuttavia non si tratta nemmeno di spiriti immaginati o apparsi in sogno, perché sono in possesso di armi piuttosto potenti di cui si servono per castigare gli uomini. Alcuni di loro si unirono con la forza alle figlie degli uomini (tornerò su questo punto nel paragrafo «La verità dietro Enoch»); non è certo un modo gentile, né tantomeno angelico, di comportarsi. Se gli angeli non erano esseri terreni, la sola opzione che ci rimane è che si trattasse di extraterrestri. E questi angeli (extraterrestri) conoscevano il futuro?

Non è un concetto difficile, in realtà: quando l'uomo sarà capace di compiere viaggi interstellari e atterrerà su un pianeta popolato da esseri che vivono nell'Età della Pietra, probabilmente anche noi saremo in grado di azzardare pronostici sul loro futuro.

Non intendo predizioni su singoli individui, ovviamente, ma sulle loro società future. Potremo discutere con loro delle tecnologie che inventeranno – visto che le tecnologie sono parte fondamentale dei processi di sviluppo – o di come, se la popolazione crescerà in modo incontrollato, dovranno affrontare problemi ambientali, perché i due fenomeni procedono di pari passo. Ancora meglio: profetizzeremo di come i loro discendenti saranno in grado di dividere le più piccole particelle di materia, e di quanto tale sofisticata pratica potrà portare alla distruzione di grande aree del pianeta, che saranno inabitabili per centinaia di anni (bombe H). Questo trucco si può utilizzare per fare profezie a breve termine, riguardo a raccolti futuri, invasioni di cavallette, o all'apparente immortalità del maggiolino. Gli indigeni magari non ne capiscono nulla, ma possono scrivere e preservare per il futuro le conoscenze che sono state loro trasmesse.

Un libro magico

Nella storia del superlibro di Adamo si racconta qualcosa di simile:

Nel libro erano contenuti i simboli supremi della sapienza sacra, e i 72 tipi di scienza, che a loro volta si dividevano nei 670 simboli dei sommi segreti. Le 1500 chiavi, che non furono affidate ai santi del mondo superiore, erano nascoste in quel libro.²⁷

Sapevate dell'esistenza di «72 tipi di scienza» a loro volta suddivisi in «670 simboli» di una conoscenza ancora più elevata? È un po' come la nostra suddivisione della fisica in fisica atomica, fisica delle particelle, astrofisica, e così via. O come il termine biologia, che copre uno spettro che va dagli organismi unicellulari agli animali, agli insetti, agli elefanti, fino all'esobiologia.

Adamo lasciò in eredità questo libro magico al figlio Set, che aveva dieci anni. Doveva essere un ragazzino piuttosto sveglio, perché Adamo gli parlò in dettaglio dei «punti di forza del libro» e di «dove risiedevano il suo potere e i suoi miracoli».²⁸ Gli disse anche che lui stesso aveva utilizzato il libro e che l'aveva nascosto nella fenditura di una roccia.

Set ascoltò ciò che suo padre aveva da dirgli, imparò diligentemente dallo zaffiro sacro, e alla fine costruì «...un'arca d'oro, vi inserì il libro e nascose l'arca in una caverna...».²⁹

Molto tempo dopo, le conoscenze dello zaffiro passarono nelle mani di Noè, l'uomo che salvò l'umanità dal Diluvio, che lo utilizzò per comprendere le orbite dei pianeti, «anche il percorso di Aldebaran, di Orione e Sirio... anche i nomi di tutti i cieli... e i nomi dei servitori celesti».³⁰

La storia del libro di Adamo potrebbe essere facilmente messa da parte come una semplice storia inventata, se non fosse per alcuni particolari che non tornano.

Io capisco il desiderio di riversare tutte le proprie conoscenze

in un libro; è la faccenda dello zaffiro che fatico a digerire. Come poteva essergli venuta in mente una cosa simile? Il concetto di un'enciclopedia immagazzinata in una pietra preziosa sarebbe stato abbastanza incomprensibile anche solo qualche centinaio di anni fa, quindi figuriamoci se andiamo indietro di millenni. Oggi in effetti possediamo tecnologie che ci consentono di immagazzinare grandi quantità di dati nei cristalli. Oltretutto si dice Adamo dialogasse con questo libro. Come? Da dove derivò questa idea l'autore della storia? Oggi praticamente chiunque «dialoga» con il suo computer, ma come può essere avvenuto nei tempi antichi? E come poteva venire in mente, migliaia di anni fa, di aggiungere alla storia di Adamo particolari come quello dei «72 tipi di scienze» che il libro avrebbe dovuto contenere? E i «670 simboli dei sommi segreti», o le «1500 chiavi»? Informazioni specifiche come queste non si inventano così a caso. Non voglio dare troppo valore ai contenuti di quel libro perduto da tempo, ma devo chiedermi perché chi raccontò quella storia dava tanta importanza a determinate costellazioni. Perché Adamo o i suoi discendenti avrebbero dovuto conoscere i percorsi astronomici di Aldebaram, Sirio, od Orione? Non sono funzionali all'elaborazione di alcun calendario terrestre.

Si dice anche che Adamo, Set e Noé avrebbero anche imparato, da quel libro, i nomi dei diversi cieli. Un momento! Non esiste soltanto un cielo? Di che cosa stanno parlando?

In realtà possiamo fare riferimento alle antiche leggende ebraiche.³¹ Il primo cielo si chiama Wilon, e da lì si osserva l'umanità. Sopra Wilon c'è Raqia, dove si trovano le stelle e i pianeti. Il livello successivo è Shehaqim, e poi ancora Zebul, Maon e Makon. Alla fine, sopra Makon, c'è il settimo cielo, il più alto: Araboth, la casa dei Cherubini e di esseri angelici chiamati «Ruote sacre». Spesso vengono fornite anche le distanze tra i diversi cieli, insieme a unità di misura e periodi di tempo: per esempio tra i cieli ci sono «scale» ed «epoche di cinquecento anni». Sembra proprio si parli di viaggi nello spazio.

Queste favole dei tempi antichi ci sembrano incredibili, le consideriamo «folli fantasie», come il teologo dottor Einsenmenger affermò beffardamente quasi trecento anni fa.³² Le leggende sono imprecise, e allo stesso tempo grottesche e meravigliose, affascinanti e agghiaccianti. Inoltre, le leggende tendono a non dare molta importanza all'aspetto cronologico, e non si preoccupano per niente della storicità dei fatti. Una leggenda è «speculazione popolare e popolare fantasia»,³³ che però rimane nella memoria del popolo. Le leggende e i miti, tuttavia, non nascono dal nulla. Non si tratta semplicemente di storie inventate; contengono sempre un nucleo di verità che spesso emerge – et voilà! – anche nelle tradizioni di numerosi altri popoli o civiltà, seppure con altri nomi e altri eroi.

Una creatura che veniva dal mare

So che con quanto vi ho appena raccontato non mi sono avvicinato di un passo alla verità sul manoscritto Voynich, ma volevo concentrarmi sulla mia teoria secondo cui gli dei o gli angeli – insomma esseri non di questo pianeta – avrebbero dettato o comunque trasmesso dei libri all'umanità. Avete mai letto o sentito della leggendaria creatura Oannes (in sumero: Abgallu)? Quando Alessandro Magno ancora regnava su Babilonia (intorno al 350 a.C.), in quelle terre viveva un sacerdote di Marduk (conosciuto anche come Bel o Ba'al) di nome Berosso. Berosso scrisse un'opera in greco in tre volumi: *Babyloniaka* («Storia di Babilonia»). Il primo libro trattava l'astronomia e la creazione del mondo; il secondo i 10 re che regnarono prima del diluvio e gli 86 re che seguirono; il terzo libro era una cronaca che arrivava fino ai tempi di Alessandro Magno. Purtroppo ci rimangono solo dei frammenti di quell'opera, ma Lucio Anneo Seneca e Flavio Giuseppe, un contemporaneo di Gesù, ne citano delle parti. Berosso fa riferimento a un documento molto più antico, scrivendo:

Nel primo anno emerse, dalla parte del mare eritreo [oggi Golfo persico] che bagna Babilonia, un animale dotato di ragione, di nome Oannes... Aveva voce umana, e una sua immagine è conservata ancora oggi. Quella creatura trascorreva il suo tempo in mezzo agli uomini, ma non mangiava; e diede loro informazioni sulle lettere e sulle scienze, e sulle arti di ogni genere. Insegnò loro a costruire città e templi, a creare leggi e a misurare la terra. Mostrò loro come seminare e come raccogliere i frutti; insegnò loro tutto ciò che era necessario per la civiltà. Da allora nessun miglioramento è stato apportato ai suoi insegnamenti. *Oannes scrisse anche un libro sull'origine dell'uomo e degli stati civili, che consegnò all'umanità.*³⁴

Questo libro esiste ancora? Forse ce n'è una copia nascosta da qualche parte sotto un tempio antico, sorvegliato da guardiani incappucciati che non hanno idea di quale tesoro abbiano tra le mani. Sembra chiaro che il libro di Oannes, anche ai tempi di Berosso, non si poteva certo trovare nella libreria più vicina. Sono tutte chiacchiere, quindi?

Un momento! Nel libro sacro degli antichi Persiani, l'*Avesta*, un essere misterioso di nome Yma appare dal mare e istruisce il popolo. Nelle leggende dei Fenici una creatura con medesima origine e abilità era conosciuta con il nome di Taut, e nell'antica Cina, all'epoca dell'Imperatore Fuk-Hi, un essere di nome Meng-ho uscì dall'acqua: «un mostro con il corpo di cavallo e la testa di dragone, che portava sulla schiena tavolette piene di lettere».³⁵ Il grande maestro tibetano Padmasambhava (conosciuto anche come U-Rgyab Pad-Ma) portò dai cieli dei testi allora incomprendibili. Prima di morire, i suoi discepoli li lasciarono in una caverna, per le epoche future «*in cui quei testi si sarebbero potuti comprendere*».³⁶ Probabilmente avremmo, nel decifrarli, la stessa fortuna che abbiamo avuto con il manoscritto Voynich, documento che tra l'altro risale soltanto a pochi secoli fa!

INDICE

Libri misteriosi.....	»	5
Demistificare i demistificatori.....	»	87
Scienze naturali a Nazca.....	»	177
Postfazione.....	»	195
<i>Note</i>	»	197
<i>Bibliografia</i>	»	207